

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI
VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CON-
TROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

12.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 MARZO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO DI LUCA

INDICE

| | PAG. |
|--|------------|
| Sulla pubblicità dei lavori: | |
| Di Luca Alberto, <i>Presidente</i> | 2 |
| INDAGINE CONOSCITIVA SULLA GE- STIONE COMUNE DELLE FRONTIERE E SUL CONTRASTO ALL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA IN EUROPA | |
| Audizione del direttore di Europol, dottor Jürgen Storbeck: | |
| Di Luca Alberto, <i>Presidente</i> | 2, 5, 6, 8 |
| Bedin Tino (Mar-DL-U) | 5 |
| Tidei Pietro (DS-U) | 5 |
| Storbeck Jürgen, <i>Direttore di Europol</i> | 2, 6 |

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ALBERTO DI LUCA

La seduta comincia alle ore 14,05.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione del direttore di Europol,
dottor Jürgen Storbeck.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla gestione comune delle frontiere e sul contrasto all'immigrazione clandestina in Europa, l'audizione del direttore di Europol, dottor Jürgen Storbeck.

Il Comitato ritiene che l'odierna audizione del dottor Storbeck possa costituire l'occasione per acquisire elementi di conoscenza diretta sulla fondatezza di alcuni articoli apparsi nel mese di gennaio sul quotidiano britannico *the Observer*, secondo i quali l'Europa è diventata non solo obiettivo ma anche terreno di reclutamento delle reti estremistiche islamiche. Se la Gran Bretagna si può considerare un punto nevralgico dell'estremismo islamico, il dato nuovo, secondo quanto riportato da *the Observer*, è costituito dall'espansione dell'integralismo nell'est europeo, in particolare in Polonia, Bulgaria, Romania e Repubblica ceca. Se quanto affermato trovasse conferma, la minaccia rappresentata per l'Europa dal terrorismo islamico diventerebbe

un pericolo concreto soprattutto in quei paesi che potrebbero, a breve, entrare nel sistema Schengen.

Peraltro, l'utilizzo da parte del terrorismo internazionale delle reti di immigrazione clandestina, con il duplice obiettivo di infiltrarsi nei paesi europei nonché di gestire l'enorme *business* illegale che ne deriva per autofinanziarsi, rende urgente il rilancio di Europol come strumento comune di lotta al terrorismo. Tale rilancio è stato sostenuto nel corso del semestre di presidenza italiana con il concreto avvio delle attività di squadre multinazionali *ad hoc*, incaricate dello scambio delle informazioni sui terroristi e della prevenzione, e con un ruolo di rilievo per Europol che, entro i limiti della convenzione, dovrebbe parteciparvi fornendo supporto e coordinamento. Vorremmo con l'occasione approfittare della presenza del dottor Storbeck per acquisire alcune informazioni in merito.

La lotta al terrorismo, per essere veramente efficace, deve poter contare su un quadro di riferimento normativo ed operativo comune, nonché sull'attività di coordinamento tra le strutture a ciò preposte, a livello nazionale ed internazionale. Al termine del seminario svoltosi a Roma il 23 e il 24 ottobre del 2003 sulle dotazioni e sulle capacità operative degli uffici antiterrorismo dei dieci nuovi Stati membri e di Bulgaria, Romania e Turchia, quest'attività di coordinamento in quali proposte ed azioni si è concretizzata?

Do ora la parola al dottor Storbeck per il suo intervento.

JURGEN STORBECK, *Direttore di Europol*. Rivolgo, anzitutto, un saluto ed un ringraziamento al presidente e a tutti i presenti.

Signor presidente, lei ha affrontato delle tematiche molto importanti che sono già alla nostra attenzione. Stiamo valutando molto attentamente, infatti, proprio in che misura l'Unione europea e i paesi di nuova adesione potranno diventare dei campi di battaglia per il terrorismo internazionale, e

quello islamico in particolare. Siamo inoltre tentando di comprendere come queste aree potranno costituire, per le organizzazioni terroristiche, una fonte di risorse ed un luogo per l'addestramento di nuovi combattenti terroristi.

Il Regno Unito per le sue particolari caratteristiche subisce proprio questo tipo di influenza, ma ciò riguarda anche altri paesi. Nel Regno Unito vive una comunità musulmana numerosa, ma questo avviene anche in altri paesi europei, Francia, Germania, Belgio e Italia. I musulmani si sono recati in questi paesi, per motivi legati al colonialismo, provenendo dal Maghreb, dal nord Africa; altri sono venuti in Europa — in Italia, Germania e nei Paesi Bassi — per motivi di lavoro. Queste comunità non sono completamente integrate; molti dei loro componenti non sono integrati né dal punto di vista economico né, soprattutto, da quello sociale. In tal modo si crea una copertura per le attività terroristiche, ponendo le basi per il sostegno di cui queste attività necessitano in termini di risorse umane e finanziarie.

Faccio ora qualche esempio di come in Europa si sono formate cellule, a volte anche indipendenti, con obiettivi e compiti legati all'attività terroristica. Inizio con l'attività di reclutamento. In Europa è piuttosto facile reclutare giovani combattenti i cui ideali sono legati al terrorismo islamico. Tali soggetti, come detto prima, non sono integrati nella società, sono giovani, non hanno posto di lavoro e quindi è molto facile influenzarli. Ve ne sono migliaia in tutto il mondo, centinaia o addirittura migliaia proprio in Europa, dove vengono reclutati per poi essere addestrati in posti come l'Afghanistan. Tali individui sono degli immigrati oppure vivono in Europa da più generazioni e quindi hanno cittadinanza europea. Tra coloro che sono rimasti uccisi in Cecenia, Kashmir ed Afghanistan, molti avevano cittadinanza britannica, tedesca e olandese.

Abbiamo poi un altro gruppo di combattenti molto pericolosi, legati al terrorismo islamico. Sono persone che provengono dalle nostre stesse famiglie e vengono convertite all'Islam. Ciò è avvenuto sia nel caso

del cittadino britannico Reid, che ha tentato di far esplodere un aereo, sia nel caso di un cittadino tedesco, tale Smyrek, arrestato in Israele, addestrato per divenire un kamikaze. Sono dei veri fanatici riconvertiti ed è difficile identificarli: sono individui biondi e con gli occhi azzurri, che, quindi, non destano alcun tipo di sospetto.

L'Europa costituisce un'area di sicurezza per questi terroristi e per coloro che organizzano attività terroristiche. Infatti dei leader perseguiti nei paesi arabi sono transitati attraverso alcune di queste organizzazioni: mi riferisco al PKK, ad organizzazioni delle regioni del Maghreb, ad organizzazioni terroristiche islamiche che forniscono loro sicurezza. I gruppi terroristici che addestrano queste persone oltre a trovarsi nel mondo arabo, nelle Filippine, si trovano anche in Europa. Le persone che hanno compiuto gli attentati al *World Trade Center*, sono state addestrate al volo certamente negli Stati Uniti, ma anche in Germania. Pertanto, siamo un'area in cui vengono pianificati gli attentati terroristici.

Dobbiamo anche considerare il tema del finanziamento del terrorismo. Anche questo avviene nell'area europea. Sappiamo che molti finanziamenti provengono dai paesi islamici ricchi sparsi nel mondo. Sappiamo però che anche in Europa vengono raccolti fondi tra le comunità musulmane in favore delle lotte dell'Islam. Alcune di queste attività sicuramente sono legittime, come ad esempio la costruzione di nuove moschee, ma altre non sono lecite, come è emerso nel corso delle indagini svolte. L'Unione europea diventa quindi un'area importante per il terrorismo islamico: dobbiamo ora capire in che misura ciò possa riguardare anche gli Stati di nuova adesione.

Prima di parlare dei paesi di nuova adesione, vorrei tornare sul tema degli Stati membri dell'Unione europea, che sembrano essere divenuti obiettivo di atti terroristici spettacolari. Lo abbiamo verificato, ad esempio, alcuni anni fa quando è stato preso di mira il mercato natalizio di Strasburgo; per fortuna è stato possibile arrestare in tempo gli attentatori. Sappiamo anche che sono possibili attacchi contro

istituzioni e Governi dell'Unione europea, ma anche contro le rappresentanze in Europa di Stati Uniti ed Israele.

Al momento attuale i paesi di nuova adesione non rappresentano una vera area, un campo di battaglia, di prima categoria per le attività poste in essere dal terrorismo islamico. Ciò, innanzitutto, perché un attentato contro le istituzioni della Repubblica Ceca non avrebbe senso, non rientrerebbe cioè nell'ideologia, nella politica del terrorismo islamico. Inoltre, nei paesi in via di adesione è piuttosto difficile dare rifugio o coprire attività terroristiche islamiche, perché lì non è presente una comunità musulmana molto numerosa. Vi sono alcuni studenti, uomini d'affari, ma in questi Stati non sono presenti migliaia o, addirittura, milioni di musulmani, quindi per i terroristi risulta più difficile nascondersi. Per un terrorista « attivo » non è, quindi, una buona idea recarsi qui, poiché verrebbe facilmente individuato. A Roma o a Rotterdam, invece, essi possono mimetizzarsi facilmente, mentre, di contro, a Varsavia è piuttosto arduo per un terrorista islamico mimetizzarsi, sia a causa del proprio aspetto sia a causa del comportamento.

In ogni caso, nei paesi di nuova adesione le forze dell'ordine non sono abituate a fronteggiare questo nuovo modo di fare terrorismo perché sono prive di formazione, di addestramento e della necessaria esperienza. Tale tipo di esperienza è, invece, maturata in paesi quali l'Italia — attraverso la lotta alle Brigate Rosse —, la Spagna — a causa dell'ETA —, e la Germania con la lotta alla RAF. Nei nuovi Stati dell'Europa non si sono manifestati questi fenomeni, pertanto rappresentano un punto debole.

Dobbiamo anche riconoscere che i paesi in via di adesione potrebbero divenire — se già non lo sono diventati — un'area di transito. In altre parole, i terroristi potrebbero recarsi in questi Stati e rimanervi per un certo periodo di tempo per poi, in seguito, penetrare ulteriormente all'interno dell'Unione europea. In futuro questa area potrebbe divenire una base logistica per la pianificazione di attentati da compiere all'interno dei vecchi Stati dell'Europa.

Inoltre, i confini dei paesi di nuova adesione non sono protetti — come, ad esempio, quello tra Germania e Polonia o come le coste italiane dove sappiamo che è in corso un'attività di controllo molto accentuata —, quindi potrebbero verificarsi delle infiltrazioni.

In questo momento, al riguardo, non disponiamo di informazioni, né di elementi di prova; in ogni caso, è nostro compito valutare le minacce, effettuare un'analisi dei rischi ed operare al fine di consentire alle forze dell'ordine, ai governi ed alle organizzazioni di sicurezza presenti in questi paesi di farsi trovare preparati al verificarsi di tali eventualità.

Prima di concludere il mio intervento avrei da aggiungere altre due considerazioni. Abbiamo parlato dei paesi in via di adesione e di come potrebbe cambiare la situazione in questi Stati per quanto riguarda, ad esempio, l'interesse che potrebbero avere i terroristi islamici a compiere degli attentati.

Alcuni di questi paesi partecipano alle attività in Iraq e combattono contro *Al Qaeda* e ciò, quindi, potrebbe cambiare l'attuale situazione facendo aumentare l'interesse dei terroristi a compiere attentati sul loro territorio. Non abbiamo ancora prove in questo senso, si tratta solamente di rischi che, però, dobbiamo valutare.

In ogni caso, per svolgere questo tipo di attività è necessario molto denaro; non è molto costoso organizzare attentati — come, ad esempio, quello compiuto contro il *World Trade Center* — ma, le risorse finanziarie servono, invece, per l'addestramento dei terroristi che avviene in Afghanistan.

Quindi, bisogna trasferire persone da un posto all'altro, fornirle di documenti falsi e dare loro soldi e alloggio. Ciò richiede spostamenti di ingenti somme di denaro; trasferimenti che avvengono a mezzo delle banche. Ebbene, nei nuovi paesi dell'Europa allargata i meccanismi di controllo potrebbero non essere efficienti come lo sono in quelli degli attuali Stati dell'Unione Europea. Così, corrieri con valigie piene di denaro si recherebbero laddove le forze

dell'ordine non fossero molto efficienti nello svolgere la propria attività di controllo.

Per concludere, posso osservare come vi siano numerosi elementi di verità nell'articolo pubblicato sul giornale *the Observer*; parte del contenuto, infatti, corrisponde al vero mentre, in altri punti, si evidenzia il solito modo di fare giornalismo. Comunque, quanto avviene nel Regno Unito potrebbe essere possibile anche in altri paesi dell'Europa; esiste in sostanza la minaccia. Già da alcuni anni, la situazione è critica, sia per quanto riguarda il terrorismo islamico, sia per quanto riguarda il terrorismo in generale. Quindi, prima o poi, anche nei paesi di nuova adesione si arriverà ad una situazione analoga.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Storbeck; dunque, dobbiamo tenere presente che nel momento, oramai imminente, in cui l'Europa completerà l'allargamento, bisognerà porre grande attenzione a che i paesi entranti non possano automaticamente aderire al trattato di Schengen. Quantomeno, se lo faranno, bisognerà essere molto attenti e accorti circa le valutazioni afferenti alla sicurezza, specie con riferimento al contrasto del traffico dei clandestini, tra i quali potrebbero annidarsi terroristi.

Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

PIETRO TIDEI. La ringrazio, dottor Storbeck, per la sua presenza; la ringraziamo, altresì, per la completa informazione data al nostro Comitato. Circa la sua ultima osservazione, vorrei porle una domanda. Lei si è riferito alla possibilità della presenza di terroristi nei paesi dell'est europeo (che stanno per aderire all'Unione) nonché a quella che il fenomeno possa attecchire laddove la polizia non sia così preparata come lo è, invece, negli Stati della vecchia Europa. Lei stesso ha citato *the Observer*, il famoso giornale londinese secondo cui gruppi di terroristi, più o meno organizzati, si starebbero radicando in questi territori in attesa di entrare, quindi, nell'Unione europea e

avere così più facile accesso agli Stati membri della vecchia Europa. Lei, dottore, non ha smentito tale notizia; riferiva, anzi, di tale evenienza, probabile, anche se non vi sono prove al riguardo. Quindi, in un certo senso, lei conferma la validità della notizia ed io gradirei avere qualche chiarimento ulteriore. Sottolineava altresì che si devono valutare i rischi possibili: ma cosa, concretamente, Europol sta facendo? Come vi state attrezzando per combattere un fenomeno che voi stessi, da un lato, non escludete e dall'altro, in un certo senso, confermate? Al di là della valutazione dei rischi, come Europol si sta organizzando e quali misure sta predisponendo?

TINO BEDIN. Desidero anch'io ringraziare il dottor Storbeck per la sua presenza; circa il tema per il quale abbiamo chiesto la sua collaborazione, il quadro fornitoci è, per così dire, rassicurante. Il dottor Storbeck sostiene, infatti, che nelle società dei paesi aderenti sia meno facile che si nascondano dei terroristi; però, ai confini dei nuovi Stati membri dell'Unione vi sono paesi nei quali, invece, le comunità islamiche sono assai numerose. Vi sono, ad esempio, paesi destinati anch'essi ad entrare nell'Unione — mi riferisco ad una parte dei Balcani — e paesi poveri che diventeranno nostri confinanti (ad esempio, la Moldavia). Potete tenere sotto controllo la situazione di quei luoghi? State valutando il grado di rischio che si determinerà con l'ampliamento dei confini dell'Unione?

Se mi è consentito, farei una domanda di carattere generale — rivolta anche al presidente — circa le attività della cellula antiterrorismo di Europol. Tragicamente la sua presenza, dottore, è concomitante con l'attentato a Madrid e, dalle notizie di agenzia apprese, risulta che Europol aveva segnalato il rischio di terrorismo, anche di queste dimensioni, a Madrid. Dunque, rispetto all'incontro avuto nella sua sede, l'attività della cellula si sta radicando? Se fosse possibile, chiederei anche di spiegare in quale maniera si stia sviluppando.

PRESIDENTE. Vorrei porre anch'io una questione, dottor Storbeck. Come lei forse saprà, ieri, all'aeroporto internazionale di Malpensa, a Milano, è stata sgominata una banda di criminali che organizzava l'ingresso clandestino di extracomunitari nel nostro paese, fornendo le divise di lavoratori addetti alle pulizie e, soprattutto, documenti di una certa qualità. Documenti il cui *kit*, se così lo possiamo definire, veniva venduto a 5 mila euro; quindi, una tipologia di immigrazione clandestina che certamente non collima con l'opinione comune popolare, che la immagina povera o disperata: 5 mila euro sono una somma piuttosto consistente!

L'operazione, legata a quella portata a termine dai carabinieri sempre di Milano, due settimane fa — quando è stata sgominata un'altra banda, che aveva più di 1000 *kit* (venduti a mille euro l'uno) di documenti falsi, di altissima qualità (dal permesso di soggiorno alla carta di identità alla patente, al libretto di circolazione della macchina) — fa pensare che in realtà non si tratti solamente di organizzazioni criminali che gestiscono un loro *business* locale. Potrebbe trattarsi di organizzazioni che abbiano alle spalle chi possa finanziarle e, quindi, una qualche struttura eventualmente sita all'estero.

La domanda, allora, dottor Storbeck, è la seguente; Europol ha captato qualche segnale secondo il quale si possa ritenere che il tipo di bande di criminali operanti, per esempio, in Italia possano in realtà utilizzare i traffici illeciti per finanziare attività di tipo terroristico? Questo è, infatti, il nostro timore.

Le do la parola per la replica.

JURGEN STORBECK, *Direttore di Europol*. Vi ringrazio per le vostre domande molto interessanti alle quali è altrettanto interessante rispondere. Io vorrei avere la certezza di essere stato chiaro in merito alla situazione che si verrà a creare nei nuovi paesi nell'Unione europea. Vi è una forte preoccupazione circa i rischi che si verranno a creare di cui sono a conoscenza i responsabili delle forze dell'or-

dine dei paesi in via di adesione. Pertanto, attualmente, il problema da risolvere è quello di renderli più efficienti, ma ci rendiamo conto che ciò non sarà facile.

L'Europol ha un importante programma che prevede lo svolgimento di numerosissime — circa 1.800 — attività che debbono essere portate avanti nell'ambito di diversi Stati. In ogni paese si debbono svolgere circa 150 attività di tipo operativo, giuridico e tecnico relative al rispetto della deontologia professionale e societaria; per intenderci, si tratta di misure anti-corrruzione. È compito, poi, di Europol svolgere ulteriori 300 attività. È un esercizio simile a quello svolto per il trattato Schengen, in cui era necessario soddisfare dei criteri ben precisi. Questo è un tipo di contributo che noi offriamo.

Per quanto riguarda poi le iniziative bilaterali, vi sono numerosi programmi di gemellaggio ai quali l'Italia partecipa in modo rilevante, come ha fatto in Albania, che però non è un paese di nuova adesione, ma anche in Romania e in Slovenia. Pertanto è stato fatto già molto per prepararsi al futuro.

È ancor più importante che questi nuovi paesi siano integrati nell'ambito della nostra attività di indagine. Sono già in corso delle indagini in collaborazione con la Polonia e gli Stati baltici per quanto riguarda la produzione di droghe sintetiche. Riguardo la falsificazione dell'euro sono molto soddisfacenti le indagini condotte assieme ai paesi balcanici, come la Bulgaria e l'Ungheria. Per contrastare il traffico di esseri umani stiamo collaborando con la Bulgaria, la Polonia e la Repubblica ceca. È indispensabile tale collaborazione, anche se per il momento non si sono ottenuti particolari risultati in materia di lotta al terrorismo. Ciò è dovuto al fatto che in questi paesi non si ha la sensazione che i gruppi terroristici islamisti, o altri, siano particolarmente attivi.

Riguardo ai nuovi confini esterni dell'Europa allargata si potrebbero venire a creare aree più a rischio come, ad esempio, quella dei Balcani dove sono presenti terroristi islamici. In Ucraina e in Russia, inoltre, sono presenti minoranze cecene. Que-

sto è il rischio. Fino ad oggi abbiamo tratto vantaggio dai paesi in via di adesione che hanno creato una sorta di zona cuscinetto, collocata tra la l'Unione Europea e i paesi fortemente instabili, ma l'effetto cuscinetto non c'è più. In Italia questo problema è stato percepito più che negli altri paesi dell'Unione. Basta guardare, ad esempio, al di là del Mar Adriatico, in Bosnia Erzegovina e Albania, dove insistono forti gruppi islamici. Nell'insieme i Balcani occidentali rappresentano un'area altamente instabile. La rotta dei Balcani costituisce ancora oggi una via importante per le attività legate alla criminalità organizzata.

Circa la domanda relativa al gruppo antiterrorismo operante nell'ambito di Europol, posso riferire quanto segue; l'ottanta o il novanta per cento delle attività svolte da questa cellula si riferisce proprio al terrorismo islamico ed attualmente si è raggiunta una grande efficienza. Una situazione migliore di prima: non speravamo neppure di poter raggiungere tali risultati. Abbiamo 35 persone che si interessano dell'antiterrorismo; 28 unità del nostro staff e 7 distaccate da altre strutture. Coordiniamo 15 indagini nazionali indipendenti e abbiamo talmente tante informazioni che ben 12 analisti sono dedicati esclusivamente all'immissione dei dati nel nostro *database*. La nostra banca dati non ha mai contenuto una quantità così ingente di dati. È, però, un lavoro difficile.

Infatti, molto spesso riceviamo nuovi dati contenuti in dischi rigidi; *hard disk* che contengono 10, 20 *gigabyte* di informazioni. Inoltre, riceviamo anche le copie cartacee di alcuni documenti. I documenti, peraltro, sono in varie lingue, dall'inglese all'italiano al francese al tedesco al turco al ceceno ed all'arabo; quindi, è un lavoro molto difficile da gestire. Abbiamo ottenuto un certo successo; ma non tutti i paesi ci consegnano le informazioni di cui abbiamo bisogno. Il Regno Unito ci comunica il 40 per cento di tutti i dati disponibili; l'Italia, la procura di Milano ed altre, il 15-20 per cento; dal Belgio arrivano molte informazioni mentre da altri paesi poche. Ad esempio, dal mio paese non ne vengono molte. Abbiamo bisogno di questi elementi perché ci consentono

di sorvegliare le persone e capire se si spostano da una zona all'altra in modo tale da effettuare delle segnalazioni. Possiamo testimoniare in tribunale e dichiarare che vi sono appartenenti a cellule operanti in Inghilterra in contatto con quelle in Spagna. Questo scambio di dati ci consente di conseguire risultati abbastanza buoni; dobbiamo, però, migliorare la situazione relativamente ad alcuni gruppi circa i quali non sappiamo molto. Ad esempio, l'IRA, per la quale il lavoro di indagine viene svolto, in sostanza, dal Regno Unito e dall'Irlanda. Sull'ETA, non possediamo molte informazioni; le indagini vengono condotte, infatti, a livello bilaterale, da Spagna e Francia. Quindi, per questi altri gruppi, le attività sono carenti.

Ciononostante, sappiamo molto circa le suddette attività proprio perché valutiamo attentamente le minacce; per esempio, avevamo acquisito delle informazioni e la nostra attività di *intelligence* ci aveva segnalato che l'ETA stava spostando del materiale esplosivo. Veniva movimentato anche attraverso la rete ferroviaria; però, ignoriamo chi siano gli autori dell'attentato appena compiuto; da questo punto di vista, appunto, le informazioni sono insufficienti. Forse la Spagna richiederà l'invio da parte nostra di analisti ed esperti. Fino a questo momento non mi risulta che la Spagna abbia inoltrato alcuna richiesta.

L'ultimo punto si riferisce alla prevenzione degli attentati terroristici sul suolo europeo; è stato varato un programma molto importante in relazione alle Olimpiadi che si terranno ad Atene. Siamo molto preoccupati per questa manifestazione e, ovviamente, lo sono anche le autorità greche. Pertanto, abbiamo dato il via ad una nuova analisi dei possibili rischi e avremo un servizio dedicato esclusivamente a questo scopo presso l'Europol, attivo 24 ore su 24, per tutto il periodo che va dagli ultimi tre mesi prima dell'inizio delle Olimpiadi fino alla loro chiusura. Invieremo, perciò, il nostro personale colà e, forse, lo stesso tipo di attività si svolgerà anche in occasione del campionato di calcio in Portogallo.

Per quanto riguarda l'immigrazione clandestina faccio i miei complimenti alle forze dell'ordine italiane per gli innumerevoli successi conseguiti. Inoltre, mi sento molto onorato di aver potuto collaborare con i carabinieri in alcune di queste indagini.

A Malpensa si è ottenuto un grande successo, ma vanno riconosciuti anche quelli precedentemente conseguiti.

Fino a 5-8 anni fa era facile sfruttare l'immigrazione clandestina anche per le attività criminali. I pescatori trasportavano criminali in Italia. I tassisti cechi li accompagnavano in Germania partendo da Praga. Ora è diventato un grande *business*, un *modus operandi* altamente sofisticato. Oggi con 30.000 euro si può arrivare dalla Cina, con un comodo volo, forniti di documenti da viaggio perfettamente contraffatti. Durante il viaggio, attraverso i paesi dell'est europeo, si ha anche a disposizione un comodo alloggio, non si deve più viaggiare nei *container*.

Si ricevono i consueti documenti da viaggio, comprendenti il passaporto, che è spesso rubato a coreani o a giapponesi, contraffatto ed utilizzato più volte da più persone, oppure è nuovo di zecca. Oltre ai passaporti, attraverso un nuovo *modus operandi*, si può ottenere ogni sorta di documento come, ad esempio, patenti di guida e documenti della previdenza sociale. Di norma, al confine non risulta difficile riconoscere che si tratta di documenti falsi, come quando si controllano i documenti delle persone all'interno degli aeroporti o degli alberghi.

Essendo i proventi dei reati finanziari verosimilmente i più ingenti, pur non conoscendone la reale consistenza, noi di Europol riteniamo che i proventi legati al traffico di droga si collochino al secondo posto. In ogni caso, i proventi relativi all'immigrazione clandestina e al traffico di esseri umani possono essere di analoghe dimensioni.

Le persone vengono introdotte illecitamente in altri paesi per poi essere sottoposte ad ulteriori abusi come, ad esempio, l'esercizio della prostituzione o il lavoro nero. Il denaro che se ne ricava viene in seguito trasferito nei paesi di provenienza o per effettuare degli investimenti, o per portare a compimento nuove attività illecite (politiche, estremistiche o terroristiche). Tali reati sono legati, ad esempio, alle azioni del PKK, il partito popolare curdo, che ha finanziato la propria attività con il denaro proveniente dall'immigrazione clandestina. È un esempio, ma al momento non abbiamo prove concrete che ci consentano di dimostrare che ciò avvenga.

PRESIDENTE. Dottor Storbeck, la ringrazio per il suo interessante e completo intervento. Capisco che anche in termini di sicurezza bisogna perseguire, sempre di più, la logica europea. Dalle sue parole ho capito che alcuni paesi ancora stentano a collaborare al 100 per cento, mentre altri, viceversa, lo fanno con grande entusiasmo, come ad esempio la Bulgaria.

Ringrazio ancora il dottor Storbeck, direttore di Europol, e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa
l'8 aprile 2004.

*Gli interventi in lingua straniera sono tradotti
a cura degli interpreti della Camera dei deputati*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

